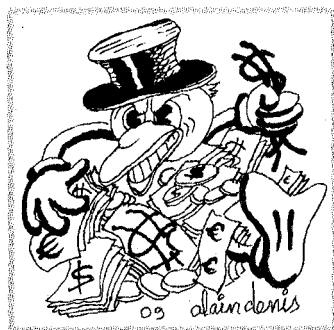


# Gli "spiriti animali" e le regole per tornare alla razionalità

di ARTURO ZAMPAGLIONE

Il premio Nobel George Akerlof, che a fine maggio aprirà il **Festival** dell'economia organizzato a Trento dal gruppo 24 Ore e dalla Laterza, ha scritto assieme al professore di Yale Robert Shiller un libro che sta riscuotendo molto interesse negli Stati Uniti. Intitolato "Animal Spirits" (l'espressione fu coniata da Keynes), sarà tradotto in Italia dalla Rizzoli e offre una interpretazione originale di questa grande crisi globale. La tesi di fondo? Negli ultimi vent'anni, dimenticando quei fattori psicologici, emotivi e culturali alla base dell'attività economica, sono stati smantellati i sistemi di regolamentazione pubblica che servivano a canalizzare gli "istinti umani" e si è dato così via libera agli eccessi della finanza e alla fase di "esuberanza irrazionale" (è il titolo di un libro del 2000 di Shiller, reso celebre da Alan Greenspan).

Lo sforzo di Akerlof e di Shiller è appunto di reintrodurre le componenti psicologiche e comportamentali nella teoria economica, affiancando gli "spiriti animali" alla teoria della razionalità delle decisioni. Uno degli "istinti" di cui si occupano è quella della fiducia, che può passare rapida-



mente da un eccesso all'altro: poco tempo fa molti pensavano che il valore delle case sarebbe aumentato rapidamente nel giro di pochi mesi, mentre adesso dilaga il pessimismo. E proprio queste ondate di ottimismo e di pessimismo hanno effetti profondi nella domanda aggregata. Tra gli "spiriti animali" rientrano pure l'equità, la corruzione e la tendenza a farsi influenzare da storie di successo e di arricchimento veloce (o in tempi più bui dai racconti della Grande depressione).

"Ma nonostante un'opinione diffusa non siamo di fronte a una vera crisi del capitalismo", proclamano Akerlof e Shiller: "Semmai ci si deve rendere conto che c'è stato un fallimento nella regolamentazione, che ha portato all'instabilità. Il capitalismo ha invece bisogno di regole che lo stato deve fissare tenendo conto degli spiriti umani". Il Nobel di Berkeley e il professore di Yale ricordano anche che, a dispetto dei luoghi comuni, non è vero che la via americana al capitalismo sia sempre stata concepita senza vincoli e come fede cieca nella libertà dei mercati: c'è invece una lunga tradizione di intervento normativo del governo e di autoregolamentazione delle forze economiche, che però viene ciclicamente messa in disparte: come è successo negli ultimi vent'anni. Di qui l'appello dei due autori - qualcuno in America lo ha chiamato un "nuovo manifesto" - perché dall'attuale tempesta si esca con un miglioramento e un consolidamento a lungo termine della regolamentazione finanziaria in modo da tenere a bada gli "istinti animali". Al di là delle manovre di stimolo e di salvataggio - spiegano - il ruolo storico di Barack Obama è di inventare "una nuova versione del capitalismo americano".

a.zampaglione@repubblica.it

